

Italia Oggi

12/06/2011

Al nord tutti in lizza per la cultura

di Antonio Calitri

La scelta della capitale della cultura europea 2019 mette a rischio il nascente asse dei sindaci del Nord, che vogliono unirsi per mettere il loro territorio al centro dell'agenda politica nazionale. Ma sono pronti a darsela di santa ragione per ottenere l'ambito titolo e i relativi finanziamenti dell'Unione Europea. A partire da Torino e Venezia, già candidate e pronte a mettersi i bastoni fra le ruote per spuntarla. E per il quale, potrebbe riaffacciarsi Bologna che pure è stata capitale nel 2000 e farsi avanti anche la nuova Milano «illuminata» di Giuliano Pisapia, che si aggiudicherebbe il primo riconoscimento della nuova amministrazione. La rete delle città del Nord amministrata dal centrosinistra non è ancora nata e già scricchiola sotto il peso della cultura. O meglio, per la competizione che hanno già incominciato a farsi i sindaci, vecchi e neoletti per aggiudicarsi il titolo che fra otto anni toccherà comunque a una città italiana. Il movimento politico dei sindaci dell'Italia settentrionale, proposto dal neosindaco di Bologna Virginio Merola a Pisapia e Piero Fassino dopo i ballottaggi era stato fatto subito proprio dall'ex segretario dei Ds che si è dichiarato disponibile non solo a sposare l'idea ma anche a ospitare sotto la Mole il primo summit tra primi cittadini. Fassino però, non si è limitato a mettere a disposizione dei suoi due colleghi neoletti dal nuovo vento del nord le proprie sale, ma ha già cambiato i connotati al movimento. «Ci sono le condizioni per affrontare la questione settentrionale ma non in termini secessionisti» aveva annunciato Fassino, «Torino si candida ad ospitare i sindaci delle città capoluogo. Il voto ha consegnato al centrosinistra un tema strategico per lo sviluppo del Paese: la questione del Nord. Rovesciando in modo clamoroso la tesi secondo cui solo il centrodestra sappia rappresentarne le istanze_ per la prima volta il centrosinistra governa tutti i capoluoghi di regione, da Torino a Trieste, da Bologna a Milano, passando per Genova. Al centrodestra non era mai riuscito. Però dobbiamo essere all'altezza della fiducia dei cittadini, la sfida è un Nord che riesca a trainare il Paese fuori dalla crisi». È passata appena una settimana da queste dichiarazioni politiche e programmatiche e già si iniziano a vedere le prime crepe. A partire dal malcontento di Merola che sperava almeno di dover organizzare il primo summit, «il tavolo di Bologna». Poi Fassino, appena presentata la giunta ha dato al neo assessore alla cultura Maurizio Braccialarghe l'obiettivo prioritario di conquistare il titolo di «capitale». E ha incominciato a masticare amaro Giorgio Orsoni, il sindaco di Venezia che da tempo sta lavorando alla candidatura della città lagunare in un'inedita coalizione con tutto il NordEst, che per molti gli avrebbe dato già un certo vantaggio rispetto alle altre città candidate (ad oggi Bari, Brindisi, L'Aquila, Matera, Palermo, Amalfi, Ravenna, Siena, Terni, Urbino, Perugia e Catanzaro) ma non nei confronti di Torino e di un politico che vanta stima e contatti internazionali come Fassino. A questo punto, secondo alcune indiscrezioni, Merola starebbe pensando di candidare la sua città. Anche perché Bologna è stata capitale nel 2000, ma allora il titolo venne condiviso con Reykjavík, Bergen, Helsinki, Bruxelles, Praga, Cracovia, Santiago di Compostela e Avignone. E risultò annacquato. E poi c'è Milano che ora che è di sinistra si vedrebbe bene capitale della cultura. E l'asse rischia subito di saltare.